

XXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

LUNEDÌ 18 DICEMBRE 1961

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26) (Discussione):

| | |
|--|-------------------------|
| SANNA, relatore di minoranza | 413-421 |
| DERIU, Assessore alla rinascita | 417-418-419-427-428-429 |
| TORRENTE | 419 |
| SOTGIU GIROLAMO | 419 |
| USAI | 421 |
| PREVOSTO | 422 |
| ZUCCA | 423 |
| SERRA, Assessore agli enti locali | 423 |
| NIOI | 423 |
| PAZZAGLIA | 424 |
| MELIS, Assessore all'industria e commercio | 426 |
| CORRIAS, Presidente della Giunta | 428-430 |

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

MEREU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962»; relatore di maggioranza l'onorevole Stara; relatori di minoranza gli onorevoli Pirastu e Sanna.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che la discussione sugli stati di previsione per il 1962 debba essere obbligatoriamente rivolta anche alle prospettive della democrazia autonomistica in Sardegna. Questa esigenza scaturisce dagli atti più significativi della politica della Democrazia Cristiana verso la Sardegna e dal silenzio della Giunta su di essi. Con questo, noi non vogliamo minimamente sottovalutare il bilancio 1962, ma intendiamo estendere il nostro esame a tutta la situazione politica attuale.

Il bilancio 1962, così come si presenta, merita certamente tutta l'attenzione del Consiglio e, poichè ricalca fedelmente l'impostazione dei precedenti, gran parte dei rilievi da fare, sotto l'aspetto tecnico, economico e finanziario, sono stati da noi già fatti negli anni passati. Sotto il profilo delle novità politiche, noi dovremmo rilevare che in questo bilancio — nella sua concezione e impostazione — v'ha una rinunzia alla posizione programmatica assunta dalla Giunta nel 1958. Con questo bilancio, che esplicitamente rinvia l'esame e la soluzione dei nostri problemi più importanti, viene esclusa ogni differenziazione di questa Giunta da quelle precedenti.

In particolare, il voto del Senato sul disegno di legge per l'attuazione del Piano di rinascita pone al Consiglio importanti problemi. L'indirizzo del disegno di legge, se attuato fino in fondo, porta al ridimensionamento del problema sardo ed alla subordinazione di interessi generali alla strategia dei gruppi economici dominanti nel Paese. Nasce per questo l'esigenza di una linea autonomistica alternativa a questa tendenza non ancora elaborata e la cui mancanza genera il comprensibile disagio in cui si dibatte la maggioranza nell'affrontare l'attuale discussione.

Noi abbiamo assistito in sede di Commissione bilancio al solito e direi peggiorato rituale burocratico dei colleghi della maggioranza, che vengono ad esporre le relazioni suggerite dagli Assessorati, senza alcun critico esame della situazione come se non vi fosse nulla da dire e come se i compiti di una parte politica che ha la responsabilità di governo si dovessero esaurire come al solito nella divisione della torta del bilancio, nell'interesse di esigenze provinciali e di gruppi che gravitano intorno alla Democrazia Cristiana.

Ma, dietro questo atteggiamento, esiste uno stato di disagio che noi comprendiamo. Vi sono alcuni elementi del Gruppo democristiano che nei conversari privati si chiedono senza veli in che cosa si differenzi questa Giunta da quelle precedenti, se il cammino da percorrere è sempre lo stesso. Con un naturale imbarazzo, un naturale disagio si trovano di fronte ad una Giunta ancora abbarbicata a quelle posizioni politico-amministrative la cui denuncia e condanna avevano, nel 1958, costituito le sue fortune politiche.

Il relatore di maggioranza in sede di Commissione, presentando il bilancio, disse trattarsi del bilancio di sempre, del bilancio che la Regione adotta ormai già da tanti anni e che non si presenta modificato nè nella concezione nè nella struttura, ma noi diciamo che, a parte motivi strettamente tecnici e amministrativi che si evincono da un'ovvia disamina, oggi, in questa discussione, devono aver preminenza i problemi di prospettiva, i problemi di sviluppo della nostra Isola.

Io mi permetterò di fare un rapido esame dell'attuale situazione. La relazione economica che accompagna il bilancio, fatta come al solito con molta diligenza e completezza di dati, non riesce a nascondere la realtà del nostro Paese; e risulta con chiarezza, nonostante ogni attenuazione formale e di sostanza, che esistono due Italie sempre più distanti l'una dall'altra.

Il conclamato miracolo economico riguarda l'industria, soprattutto l'industria del Nord; riguarda i progressi del Nord, se è vero, come è vero, che la produzione industriale è aumentata del 13,6 per cento rispetto allo scorso anno e se è vero, come è vero, che il reddito industriale è aumentato del 12,8 per cento. Ma di fronte a ciò, si verifica un regresso dell'agricoltura, che si traduce in un regresso del Mezzogiorno, se è vero, come è vero, che la diminuzione generale del reddito dell'agricoltura è dell'1,1 mentre quella che interessa il Mezzogiorno è del 7,5 per cento.

Come giudicare questi fatti? Solo come conseguenze di una congiuntura avversa? Io penso di no. Sarebbe una contraddizione in termini, poichè siamo in pieno miracolo economico. Io penso che questa situazione sia il risultato della politica economica della Democrazia Cristiana, risultato che nel Mezzogiorno d'Italia è fallimentare. E' il frutto delle scelte politiche del partito di maggioranza, che aumentando le differenze tra industria ed agricoltura, tra Nord e Sud, tra città e campagna, acuiscono gli storici contrasti di cui soffre il nostro Paese.

Noi dobbiamo — ripeto — constatare un distacco ulteriore fra il Sud e il Nord, pur essendo intervenute in questo periodo delle importanti modifiche strutturali, tanto che la ripartizione percentuale del prodotto netto del Mezzogiorno si è profondamente modificata. Nel 1951 l'agricoltura costituiva il 45,3 per cento e nel 1959 il 31,7 per cento; nel 1951 l'industria rappresentava il 28,3 per cento, mentre nel 1959 il 32 per cento. Le attività terziarie nel 1951 rappresentavano il 26,4 per cento, mentre nel 1959 rappresentavano — è il dato più recente che io ho potuto trovare — il 36,3 per cento. Nonostante queste modifiche, il reddito del Mezzogiorno dava nel 1951 il 23,1 per cento del

reddito nazionale e nel 1959 è sceso al 21,2 per cento.

Non parliamo poi della posizione del Mezzogiorno rispetto al triangolo industriale Genova, Milano, Torino. Raffrontando le cifre al 1951, abbiamo questi dati: il reddito del Mezzogiorno rapportato a quello del triangolo rappresentava il 40,3 per cento, mentre nel 1959 rappresenta il 35,5 per cento. Che cosa significano questi dati? Significa che esplodono le contraddizioni della politica economica della Democrazia Cristiana.

Noi oggi ci troviamo di fronte allo sfacelo del mondo rurale del Mezzogiorno: la fuga dalla terra, la fuga dalle campagne. Oltre due milioni di meridionali hanno abbandonato in questi anni le loro regioni per cercare altrove un'occupazione. Fuga dalla terra che ha portato i lavoratori, i contadini, i braccianti, i piccoli proprietari, gli affittuari disoccupati del Mezzogiorno verso il Nord, verso l'Estero o verso le zone di più largo sviluppo nello stesso Mezzogiorno!

Ma vi sono anche altri sintomi significativi di questo fenomeno, di questo sfacelo. La cronaca registra il sorgere di «centri di azione agraria» nelle Puglie, e sono movimenti di tipo reazionario. Cosa rappresentano essi se non le contraddizioni aperte dal disfacimento di tutto un mondo, di tutto un ordinamento del Mezzogiorno?

Sorge nel Mezzogiorno l'industria, ma quella monopolistica, che tende ad assumere la guida di tutto il processo economico meridionale. Non è un'industria meridionale, ma è la proiezione nel Sud dell'industria del Nord senza alcun legame con altre industrie meridionali. Le industrie del Mezzogiorno che abbiano oggi un certo rilievo sono la Edison, la Montecatini, la Motta, la Pirelli, l'Olivetti, la Fiat. La stessa dislocazione di queste industrie deriva da una scelta di questi gruppi monopolistici; ed infatti l'83 per cento degli investimenti industriali nel Mezzogiorno è dislocato nel 5 per cento del territorio.

Queste sono le conseguenze della politica delle mezze misure: la Cassa per il Mezzogiorno, anziché un programma generale di trasforma-

zione; la legge stralcio, anziché una riforma agraria generale; lo sviluppo ad isole, anziché un intervento organico per la sistemazione totale della vita meridionale. E tutto questo è legato alle scelte di fondo della Democrazia Cristiana, la quale, nell'affrontare il problema del Mezzogiorno, aveva due strade: o presentarsi agli occhi delle popolazioni meridionali come un partito riformatore, nel solco della lotta meridionalistica, che ormai affonda le sue radici addirittura nei secoli passati; oppure presentarsi come partito di ordine. E la Democrazia Cristiana ha scelto proprio questa strada: e intervenuta nelle questioni meridionali come il partito di ordine, il quale si assume il compito di contenere le spinte popolari, servendosi della forza dello Stato e con provvedimenti riformistici, marginali, con le mezze misure di cui qui poco fa io vi ho parlato, difendendo l'aspetto attuale della proprietà.

Questo compito la Democrazia Cristiana lo ha assolto dando garanzie solide alle forze conservatrici del Mezzogiorno, tant'è che ad un certo punto esse hanno appoggiato la sua azione politica. Intervenendo nel processo economico a sostegno della iniziativa monopolistica (quello, cioè, che gli economisti chiamano capitalismo monopolistico di stato), lo Stato, guidato dalla Democrazia Cristiana, fa sì che il progresso tecnico si ritorca contro le classi lavoratrici e contro gli ordinamenti democratici del Paese. Questo è il caso della Sardegna.

La situazione della Sardegna oggi è caratterizzata da un fatto nuovo di cui tutti parliamo: l'emigrazione di massa. Questo fatto viene minimizzato nella relazione che accompagna il bilancio, e non del tutto in malafede, lo ammetto, perchè allo stato delle cose, per quanto imponente sia il fenomeno, penso che sia oggi di difficile accertamento nella sua entità numerica. Certo, quello degli emigrati, è un numero grandissimo, ma quello che preoccupa è che si tratta di un fenomeno non riassorbibile, irreversibile.

Questi grandi esodi, come quelli in corso nel Mezzogiorno e in Sardegna, sono sempre legati ad un nuovo assetto delle strutture capitalistiche, che comporta la espulsione dal pro-

cesso produttivo di strati imponenti di lavoratori. E' un fenomeno già avvenuto all'inizio di questo secolo quando dal Mezzogiorno sono partiti circa 6 milioni di lavoratori diretti in Australia e nelle Americhe, ed era un fenomeno causato da un fatto strutturale importante, dal balzo in avanti dell'industria e dall'instaurarsi di un'alleanza degli industriali del Nord con gli agrari del Sud all'epoca di Giolitti, dopo l'Unità d'Italia.

Oggi è in corso un processo del genere, identico, però, nelle conseguenze. E' un processo di espansione dell'economia capitalistica nel Mezzogiorno, ma a danno dei lavoratori. Le nostre unità che emigrano vengono assorbite altrove nel processo produttivo, in zone di più intenso sviluppo economico, e gran parte di esse non tornerà mai più in Sardegna.

Ma a cosa è dovuto quest'esodo preoccupante? I fattori sono vari e concorrenti. Sono motivi economici, sono motivi sociali, culturali, sono ragioni politiche che influenzano queste masse e le portano ad abbandonare la nostra terra. La relazione che accompagna il bilancio ne mette in evidenza parecchi, quando, esaminando la situazione nazionale, è costretta a denunciare implicitamente gli aspetti negativi della situazione regionale. La crisi agraria, lo sfaldamento della nostra economia agricola, il declassamento dei nostri centri rurali, spingono i pastori ad emigrare con le loro greggi ed i contadini a cercare altrove una sistemazione, perchè la terra non offre più la possibilità di vivere e di lavorare. Il reddito in Sardegna è relativamente diminuito, anche se è aumentato in cifre assolute, perchè il reddito generale del Paese aumenta annualmente con maggiore incremento. Ciò provoca, naturalmente, l'ulteriore appesantimento della situazione, aumenta lo stato di disagio delle nostre popolazioni, porta la disoccupazione, porta la sottoccupazione, un basso tenore di vita, bassi salari.

In questa situazione, si diffonde e si rafforza la coscienza delle distanze sociali tra i vari ceti e le varie classi, e le distanze sociali che esistono tra la Sardegna nel suo complesso e le altre regioni. Sorge così il desiderio di evadere dalle condizioni miserabili di vita dei nostri

villaggi, dove per di più, molto spesso, i lavoratori più evoluti e più coscienti sono assoggettati ad una discriminazione ottusa, pervicace, spietata, perchè respingono il conformismo e non si piegano di fronte alle imposizioni dei capocioni locali. Il progresso tecnico dei mezzi d'informazione fa conoscere a tutti l'esistenza di un mondo migliore, di una vita migliore, e tutti sentono il desiderio di vivere in quel mondo e non dove regnano miseria, preoccupazioni e fame.

E' un bene o è un male, l'emigrazione? Tutti siamo concordi nell'ammettere che essa reca alla Sardegna un danno incalcolabile, un incalcolabile male; ma è colpa della Democrazia Cristiana, che è arrivata a pianificare la emigrazione a scopi politici, per alleggerire il malcontento, per eliminarne le punte più acute. Non è forse vero che si tengono corsi di qualificazione in funzione dell'emigrazione, nei quali gli allievi devono firmare una dichiarazione con la quale si impegnano, una volta finito il corso, ad emigrare all'estero? Che cosa sono questi, se non atti di una politica conservatrice? Adopero un eufemismo, dicendo conservatrice. Ed ecco perchè oggi noi ci troviamo in questa situazione, che è veramente grave, addirittura drammatica per molti versi.

La nostra Isola, la cui sorte non si differenzia da quella delle altre regioni del Mezzogiorno, ha un suo ordinamento autonomo, può fare una sua politica; ma ciò nonostante non ha potuto, non è stata in grado, con questi strumenti, di contrastare efficacemente certi orientamenti così dannosi.

Nella relazione economica che accompagna il bilancio vi sono contraddizioni palesi ed ammissioni significative su certi aspetti della nostra arretratezza, della nostra povertà, della nostra miseria, che di per sè concludono il fallimento della politica regionale; e, per altro, essa non si sottrae alla tentazione di indicare la soluzione dei nostri problemi negli strumenti soliti della politica del Governo, come è il caso, tipico, del Piano verde, che ha la stessa matrice di tanti altri provvedimenti inadeguati come la Cassa per il Mezzogiorno e la legge Costa, che

non servono a risolvere la grave situazione in cui ci dibattiamo.

Sul disegno di legge per il Piano di rinascita, vorrei osservare che ha avuto notevole ripercussione il fatto che alla Regione ne sia stata negata la direzione. Sotto questo profilo, il voto del Senato acquista un significato del tutto particolare: si intende portare avanti, anche contro di noi, una politica economica che è fortemente centralizzata, dietro cui sono i gruppi capitalistici, monopolistici del nostro Paese. E' il tentativo di omogeneizzare — questo è un termine spesso ricorrente nel vocabolario democristiano — il problema sardo nell'attuale politica meridionalistica.

Il problema ha avuto al Senato un immenso rilievo per la battaglia intelligente e appassionata che hanno condotto i socialisti ed i comunisti, e, pur tuttavia, si è ingenerato un equivoco su questo punto, come se i nostri senatori si fossero battuti per la gestione regionale del Piano unicamente per questioni di prestigio e non per motivi di sostanza. La verità è che la lotta per la gestione regionale riassume il contenuto di una certa concezione del Piano di rinascita, e questa concezione i nostri senatori hanno decisamente difeso.

Noi sappiamo, l'abbiamo constatato tutti nel corso di questi anni anche in questo Consiglio, che si sono scontrate due concezioni del Piano di rinascita, due concezioni organiche. La prima ha una visione che si può, *grosso modo*, ritenere simile a quella contenuta nel rapporto della Commissione economica sugli studi per il Piano di rinascita. E' la visione di un programma di sviluppo economico, per cui la rinascita è presentata come uno sforzo puramente tecnico-economico dietro cui le capacità imprenditoriali diventano preminenti e per cui le garanzie devono essere offerte innanzitutto agli imprenditori, non solo sotto il profilo della incentivazione, che è stata abbondante anche da parte del Senato, ma anche sotto quello politico con la esclusione di ogni interferenza del potere politico locale nelle scelte produttive. Questa concezione porta direttamente alle soluzioni centralistiche della gestione del Piano, tradotta in pratica dal Senato con l'istituzione della se-

zione speciale della Cassa per il Mezzogiorno. Invece, la enorme maggioranza del Consiglio regionale, in nome delle forze politiche, sindacali e culturali sarde, ha sempre concepito il Piano di rinascita come uno strumento rivolto, non solo allo sviluppo economico della Sardegna, ma anche all'evoluzione del cittadino in un processo di sviluppo economico basato su riforme apprestate per la rottura di tutti quegli elementi strutturali che sono d'ostacolo al necessario progresso economico, civile, sociale e culturale. Con questa visione, le garanzie devono essere offerte innanzitutto all'uomo, protagonista della rinascita, e queste garanzie può offrirle solo la Regione come strumento democratico capace di rappresentare gli interessi della collettività dei Sardi. Questa è la concezione che la Regione, come tale, fa naturalmente sua, e l'ha fatta sua anche sul piano politico: ma non è stata capace di farla trionfare.

Direi che gli errori commessi dalla Regione hanno portato anche alla soluzione negativa del problema della gestione. Comunque, i risultati che si sono conseguiti nella discussione del Senato, tutti voi li conoscete. Sono stati accolti alcuni emendamenti rivolti a respingere quelli proposti dalla Giunta regionale e approvati da una parte del Consiglio regionale, come quello che riguarda l'autonomia funzionale dei porti, che ha scatenato lo sciopero generale delle compagnie portuali in Italia. Ed altri emendamenti che riguardano l'agricoltura, che riguardano la partecipazione dell'industria di Stato...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non dimentichi che li ha proposti il Ministro Pastore.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Credo, onorevole Deriu, che lei sappia, perchè era presente al Senato, che alcuni emendamenti in materia di agricoltura sono stati proposti dal senatore Mirillo.

Ma questo non ha rilievo; ciò che interessa è il fatto che al Senato la maggioranza democristiana ed i rappresentanti della destra abbiano respinto le proposte più essenziali del Consiglio regionale, svalutando la Regione e to-

gliando al Piano il suo contenuto democratico. Questo è quello che conta politicamente; tutto il resto è secondario. Le conseguenze di questo voto non le possiamo valutare ancora pienamente, perchè la discussione parlamentare proseguirà ed il disegno di legge andrà alla Camera dei deputati.

Ma, arrivati a questo punto, dobbiamo fare qualche considerazione sul modo come sono andate le cose. Le richieste presentate dalla Regione non sono state accolte e non ci si può sottrarre ad un esame delle responsabilità politiche specifiche, oltre quelle che la Democrazia Cristiana ha in generale. Vi sono responsabilità di molto rilievo per la Giunta regionale che, contro gli orientamenti del Governo, contro gli orientamenti della maggioranza parlamentare, non ha saputo opporre che difese estremamente deboli, fragili.

La Regione non ha certo rafforzato il suo prestigio e questo deve indurci a riflettere sull'azione condotta dalla Giunta in questi ultimi tempi relativamente al problema della rinascita. Direi che in questa sede dovrebbe esser fatto un processo politico con un attento esame dell'attività della Giunta, che senza dubbio ha la responsabilità di quanto è avvenuto, se le cose sono andate in questo modo.

Io dovrei rifare un discorso, già fatto per tanti anni, sul ruolo di subordinazione che molto spesso assumono certi gruppi dirigenti politici sardi, ma ne faccio a meno per non ripetere argomenti ormai sufficientemente sviscerati. Comunque, il fatto più grave è che le rivendicazioni autonomistiche che il Consiglio ha così a lungo sostenuto si sono affievolite, sono cadute in Senato, e così avverrà alla Camera dei deputati. Le nostre rivendicazioni sono giunte in Parlamento mutilate dalla Giunta e dalla sua maggioranza...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma chi glielo ha detto? Sono affermazioni arbitrarie...

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Lei probabilmente crede che la nostra memoria sia corta. Non ho qui con me le dichiarazioni fatte da lei e dal Presidente della Giunta. Non ho

le dichiarazioni programmatiche del 1958 in cui, onorevole Deriu, son dette cose che non son state ripetute al Senato. Non è stata forse questa stessa Giunta a porre alla base del Piano di rinascita la riforma agraria in Sardegna? Non siete stati voi a parlare dei 10 anni per l'attuazione? Non siete stati voi a parlare di strutturazione democratica del Piano e dei centri zonali di sviluppo? Queste cose sono state presentate al Senato come rivendicazioni del Consiglio regionale? Onorevole Deriu, vi siete assunti la responsabilità, nel marzo scorso, di abbandonare la posizione rivendicativa del Consiglio regionale ed avete accettato quella voluta dal Governo Fanfani. E' così che avete indebolito la vostra stessa richiesta di gestione regionale che nell'impostazione del Governo è, perlomeno, in contrasto col necessario contenuto politico economico. Questa rinuncia, onorevole Deriu, ha sul piano politico il più grande rilievo e ci ha portato di fronte alle Camere in una situazione di estrema debolezza. L'onorevole Deriu stesso, d'altronde, ha dovuto ammettere alla tavola rotonda della riunione tenuta a Sassari alcuni giorni fa, che si è trovato isolato, che vi è stato un compromesso. Lei dimentica, onorevole Deriu, che la Regione, come preminente parte in causa nel problema della rinascita, non può mettersi in una posizione di mediatrice, non può accettare le mezze misure. Questo è il ruolo...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E chi fa il mediatore?

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. C'è un documento della corrente che si è affermata nel congresso provinciale di Sassari della Democrazia Cristiana in cui si parla di mediazione fra Stato e Regione. Chi deve svolgere questa mediazione? Noi che siamo parte interessata, noi che siamo un elemento della dialettica, dobbiamo mediare le nostre stesse richieste?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Se le parole hanno un senso, vuol dire che la mediazione è intervenuta altrove. Noi abbiamo decisamente insistito sulle nostre tesi.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. E'

intervenuta altrove, questa mediazione? Se è così, voi questa mediazione l'avete fatta ad insaputa del Consiglio regionale. Ogni volta che siete venuti qui, di fronte al Consiglio, avete assunto sempre atteggiamenti molto fieri e sdegnosi.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Qui, fuori di qui e a Roma. Voi avete fatto demagogia soltanto e noi abbiamo lavorato ovunque!

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Poi vi siete levati il cappello e avete ringraziato...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo è far solo dello spirito...

TORRENTE (P.C.I.). Hanno ceduto con amarezza, hanno rinunciato con dolore. Leggi la relazione di Stara.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Oggi il disegno di legge è alla Camera dei deputati. Noi agiremo perchè al disegno di legge vengano apportate profonde modifiche. Lo faremo in nome nostro e cercheremo di muovere altre forze nella stessa direzione.

Onorevole Deriu, la Giunta che cosa farà? La Giunta che cosa farà, per ottenere queste modifiche?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il suo dovere, come sempre.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Queste sono frasi napoleoniche.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. La Giunta studia. La Giunta regionale starà a guardare, non svolgerà l'azione politica di altre volte, sostenuta dal movimento del popolo sardo con atteggiamenti di fierezza rivendicativa. Oggi la Giunta ripiega, si adatta al compromesso che è stato raggiunto e che è stato annunciato dall'onorevole Deriu. Noi riteniamo che questa Giunta non abbia più niente da dire e più niente da fare di utile per lo sviluppo della lotta

autonomistica in Sardegna, perchè è già logorata, screditata, superata politicamente, come può esserlo chi non mantiene fede ai suoi impegni. La Giunta non è stata capace di affrontare coerentemente i problemi dell'autonomia e della rinascita, cadendo in gravissime contraddizioni. Si è spinta fino a promettere la riforma agraria, ma non si è mai impegnata in una azione decisa contro le forze monopolistiche.

Se andiamo ad esaminare la sua legislazione, noi troviamo più di un addentellato e più di un incentivo alla penetrazione monopolistica in Sardegna. Basti ricordare il disegno di legge, che è passato nella Commissione industria e nella Commissione finanze, per un contributo di 800 milioni all'En.Sa.E., che, a sua volta, li deve poi regalare agli industriali con il prezzo dell'energia fornita. Ciò naturalmente esige un chiarimento: quale è il pensiero della Giunta sulla gestione della Supercentrale? Quale è il pensiero della Giunta sulla utilizzazione dell'energia elettrica? A chi deve essere fornita? A quale prezzo l'avranno, la Rumianca e la Montecatini? E, se l'avranno a un prezzo politico, quali sono le contropartite che la Giunta regionale è in grado di negoziare per i lavoratori, per lo sviluppo economico del Sulcis e di tutta la Sardegna? La Giunta non è in grado di dire nulla a questo proposito, perchè se si comporterà nel modo indicato dal disegno di legge che ho citato, la risposta è superflua.

Sul piano politico, questo è lo sbocco ultimo di una politica sbagliata, in contrasto con la realtà della Sardegna; ma è anche la conseguenza logica della maggioranza assoluta che la Democrazia Cristiana ha conquistato in queste ultime elezioni regionali. Questo giudizio si va diffondendo in Sardegna, si diffonde in mezzo ai lavoratori, si diffonde in mezzo agli strati intermedi degli imprenditori e si diffonde anche in mezzo agli intellettuali sardi.

Sui problemi della Sardegna pare che i democristiani siano perfettamente soddisfatti. Io ho letto il documento politico congressuale dei dorotei sassaresi, secondo cui le cose vanno bene e secondo cui la Democrazia Cristiana in prima persona deve mediare, onorevole Deriu, gli interessi tra Stato e Regione. La Demo-

crazia Cristiana si identifica con lo Stato, la Democrazia Cristiana si identifica con la Regione. Ad un certo punto, non si può sapere dove va a finire questa posizione di mediazione della Democrazia Cristiana. La verità è che i democristiani sardi e i loro gruppi dirigenti hanno la grave responsabilità di aver operato lo svuotamento delle istanze autonomistiche dall'interno, e qui dovrei parlare di tutto ciò che ha fatto l'onorevole Segni, dovrei dirvi come si sono comportati i senatori democristiani sardi nel dibattito al Senato, la non molto encomiabile presa di posizione del senatore Crespellani, primo Presidente della Regione Sarda, il quale addirittura, poi, nella stampa tenta di minimizzare il fatto che sia stata negata alla Regione l'attuazione del Piano.

Il bello è, onorevoli colleghi, che in mezzo a voi vi è della gente che parla oggi in tutta buona fede di centro-sinistra. In verità, non mi sentirei di fare con voi il cosiddetto centro-sinistra, e preciso subito che non intendo dare un giudizio moralistico che possa offendere qualcuno di voi, ma un giudizio politico. Infatti, la verità è che voi — non offendetevi — voi avete accettato senza proteste un'impostazione del Piano di rinascita che apre il varco alla penetrazione monopolistica in Sardegna. Ora, qualcuno di voi pensa seriamente a chiedere collaborazione ai socialisti su una simile linea politica? Sono posizioni, queste, che scavano abissi tra voi e i partiti politici che si battono coerentemente per una causa di democrazia e di progresso.

La verità è che per la Democrazia Cristiana l'ideale è sempre il moto pendolare. Oggi parlate tanto di centro-sinistra e, guarda caso, per difendere la censura vi alleate con i fascisti, per difendere gli interessi dei padroni di aree fabbricabili vi alleate con i liberali e con tutta l'estrema destra... ma continuate a parlare di centro-sinistra. Penso che il più sincero di tutti sia stato l'onorevole Piccioni nell'articolo che ha scritto in «Periferia», il suo giornale, quando, richiamando i democristiani al senso di responsabilità, ammonendoli a non esagerare troppo nelle revisioni politiche, ha detto che le scelte politiche prioritarie le fa la Democrazia

Cristiana e, in base a queste, la Democrazia Cristiana sceglie i suoi alleati. Naturalmente, bisogna vedere quali sono gli eventuali alleati disposti a farsi scegliere da una Democrazia Cristiana che ha già fatto sovranamente le scelte prioritarie. Ma termino su questo punto, perchè so bene che vi sono anche altri che devono parlare.

In sede di responsabilità politiche non possiamo tacere quelle dell'altro partito che compone la maggioranza. Parlo del Partito Sardo d'Azione, il quale proprio nei giorni in cui è stato approvato il disegno di legge al Senato, ha emesso un comunicato strano, in cui minacciava tuoni e fulmini, concludendo che, nel caso certe esigenze non fossero rispettate, avrebbe tratto le debite conseguenze politiche. Io mi domando cosa aspetta il Partito Sardo d'Azione a trarre le minacciate conseguenze politiche.

La partecipazione del Partito Sardo d'Azione a questa maggioranza sconcerta tutti, nel Consiglio regionale. Noi la giudicammo una scelta pericolosa, e di fatto, sia detto senza offesa, chi si accorge oggi che il Partito Sardo d'Azione è al governo regionale? Chi si accorge oggi di un contributo segnalato, specifico, distinto, dei sardisti nella Giunta regionale? La loro presenza in Giunta avrebbe dovuto sollecitare un'azione politica più ampia, più estesa e articolata per il Piano di rinascita, specie in questi ultimi tempi. No, non si è fatto manco questo.

La verità è che oggi il posto del Partito Sardo di Azione non è nel governo regionale. Il Partito Sardo d'Azione oggi nel governo regionale al massimo potrà gestire posti di sottogoverno e somministrare alimento a clientele, ma non svolgere alcuna funzione utile. Per ciò, io penso che si ponga anche per questo partito il problema di scindere le sue responsabilità da quelle della Democrazia Cristiana.

Onorevoli colleghi, la lotta per la rinascita esige questo chiarimento, oggi, dopo tutto ciò che è successo; esige che il Partito Sardo d'Azione si schieri all'opposizione e che lasci la Democrazia Cristiana isolata nelle sue responsabilità, perchè ciò che è avvenuto è colpa della Democrazia Cristiana.

Onorevoli consiglieri, io concludo. Altri colleghi del mio Gruppo interverranno e svilupperanno altri aspetti dei problemi cui io ho semplicemente accennato. E concludo affermando che, per noi, la lotta per la rinascita e per l'autonomia sarda non è finita, ed anzi si imposta oggi in termini nuovi e più chiari, in termini di vera e sostanziale alternativa alla politica della Democrazia Cristiana, per modificare il contenuto del disegno di legge, per esaltare le forze della democrazia sarda e inserirle nel processo produttivo con la necessaria dignità.

Io vi annuncio il voto contrario del Gruppo socialista. Noi votiamo contro, onorevoli colleghi di maggioranza, perchè dissentiamo dal bilancio, dissentiamo dalla linea che voi avete rappresentato e rappresentate oggi nel Consiglio regionale e per affermare l'esigenza di una reale svolta della politica regionale che porti il popolo sardo vittoriosamente verso la conquista dei suoi diritti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo onestamente riconoscere che l'attività dell'esecutivo per realizzare quanto è stato annunciato nel corso della discussione degli stati di previsione delle entrate e delle spese concernenti il bilancio per l'anno 1962 e nelle dichiarazioni programmatiche rilasciate all'atto della formazione della Giunta in carica è stata nettamente positiva: di più non ci si poteva aspettare.

Faccio questa dichiarazione con estrema franchezza, onorevole Sanna, da uomo libero, senza alcuna pressione presidenziale o assessoriale e senza ombra di quel certo disagio che ella ha attribuito alla maggioranza. Voi parlate di pressioni, colleghi dell'opposizione, ma noi siamo veramente liberi e quando vi sono critiche da fare non ci alletta la reticenza.

SANNA (P.S.I.), relatore di minoranza. Vedremo, poi, i risultati della votazione.

USAI (D.C.). La discussione sul bilancio 1962

non si è ancora accesa e l'onorevole Sanna è stato abbastanza pacato nello svolgere le sue critiche e nel manifestare il suo dissenso. Il dibattito sul bilancio costituisce per ogni assemblea una occasione propizia per esprimere, oltre che considerazioni settoriali, un giudizio approfondito sulla linea politica dell'esecutivo. L'opposizione — come del resto anche nelle riunioni della Commissione integrata — è quanto mai agguerrita e certamente manipolerà le cifre, le voci, nel tentativo di dimostrare che il bilancio del 1962 non risponde alle necessità di uno sviluppo democratico della Sardegna, che molte spese sono superflue, che vi sono incertezze, che vi è confusione e che la Giunta non manifesta nessuna buona disposizione per risolvere i problemi di fondo dell'Isola. Accuse facili e infondate.

La Giunta ha rispettato la verità ed alla verità si è attenuta rigidamente nell'elencare le previsioni relative alle entrate, senza sopravvalutazioni di comodo, senza gonfiare artificiosamente le cifre, senza ricorrere all'imposizione di nuovi tributi, pur entro i limiti dell'articolo 8 dello Statuto speciale.

Come si legge nell'ampia relazione che accompagna il disegno di legge in discussione, la previsione delle spese è stata fatta ricalcando in linea generale gli orientamenti degli investimenti disposti negli anni precedenti, e discostandosene soltanto, in taluni casi, per tener conto di esigenze contingenti. Non era opportuno nè utile, del resto, impostare le spese in modo diverso, perchè il Piano di rinascita diventerà operante dopo l'approvazione della Camera dei deputati.

Soltanto allora la Giunta dovrà adeguare gli interventi della Regione alla soluzione di quei problemi non previsti, o previsti in modo incompleto nel Piano di rinascita, per raggiungere gli obiettivi che dovranno, come auspichiamo, mutare il volto della Sardegna. Ecco perchè questo bilancio non poteva discostarsi dai precedenti. E' certo, però, che una giustificazione del genere non potrà essere accettata per la Giunta che compilerà il bilancio per il 1963, perchè allora noi saremo già nella fase di attuazione del Piano.

Contro la maggioranza, dopo quelle dell'onorevole Sanna, saranno lanciate altre accuse, anche perchè il Senato della Repubblica non ha accolto la proposta di questa assemblea di affidare l'attuazione del Piano di rinascita ad un organo regionale. Ebbene, io penso che questo sia un atteggiamento ingeneroso perchè nessuno può negare l'opera meritoria svolta dal Presidente Corrias e dall'Assessore alla rinascita. E' meglio non tirare troppo la corda, in proposito, per le ragioni che ebbi ad esporre nello scorso mese di marzo in occasione della discussione del disegno di legge governativo concernente il «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3». Allora espressi un profondo senso di meraviglia e di amarezza nei confronti di alcuni colleghi dell'opposizione, che andavano dicendo che 400 miliardi eran pochi e che se il Governo centrale non li avesse aumentati, sarebbe stato meglio rifiutarli oppure che i 400 miliardi rappresentavano una condanna per l'autonomia della Sardegna e che bisognava rifiutarli, se l'attuazione del Piano non fosse stata affidata ad un organo della Regione.

VOCE A SINISTRA. Chi ha detto queste cose?

USAI (D.C.). I nomi figurano nei resoconti di quella discussione.

VOCE A SINISTRA. I nomi!

USAI (D.C.). Gli onorevoli Girolamo Sotgiu e Cottoni.

PREVOSTO (P.C.I.). L'onorevole Sotgiu non ha fatto affermazioni del genere.

USAI (D.C.). Diceva l'onorevole Girolamo Sotgiu che 400 miliardi rappresentavano una condanna per l'autonomia dell'Isola.

PREVOSTO (P.C.I.): Ma non diceva questo!

USAI (D.C.). Sì, disse che era meglio rifiutarli.

Proprio nel corso della discussione sul Piano di rinascita riferendomi ai tanti errori commessi nel passato dai Sardi, richiamai la minoranza ad un senso di responsabilità, per non mettere in pericolo l'approvazione del disegno di legge approntato dal Governo centrale. Intendiamoci: io non sono aprioristicamente rinunciatario, perciò mi auguro che la Camera dei deputati modifichi il parere espresso dal Senato circa l'organo di attuazione; ma, se il disegno di legge stabilirà di affidare tale compito ad una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, penso non sarà il caso di strapparci le vesti, perchè le leggi possono essere sempre modificate.

Comunque, escludo che la decisione presa dal Senato rappresenti un'offesa per la Regione od una menomazione per la sua autonomia. L'onorevole Sanna ha una visione del tutto apocalittica: o Roma o morte!

PREVOSTO (P.C.I.). O Sardegna o morte!

USAI (D.C.). La Sardegna avanzerà anche se voi non lo volete! Non riuscirete a fermarne il progresso.

L'interessante è che la Regione sia adeguatamente rappresentata nell'organo di attuazione per far pesare la propria volontà, per conseguire una politica di sviluppo che noi certamente auspichiamo. Quella politica (*rivolto alle sinistre*) che non so se voi auspichiate o no. Dopo queste considerazioni a carattere generale, passo ora a trattare qualche problema particolare.

Vorrei fare le seguenti proposte e raccomandazioni all'esecutivo: nel 1962 si operi una profonda revisione della legislazione regionale, ormai in parte non più rispondente alle esigenze dell'Isola; non si dia corso a nuove opere se prima non siano ultimate quelle iniziate; i collaudi delle opere siano fatti con serietà e con celerità, per evitare che le opere stesse vadano in rovina prima d'essere utilizzate.

Queste critiche dimostrano che non ho ricevuto nessuna imbeccata nè dal Presidente della

IV LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

18 DICEMBRE 1961

Giunta nè dagli Assessori. Parlo da uomo libero...

ZUCCA (P.S.I.). E' la voce della coscienza. Vota contro!

USAI (D.C.). Raccomando ancora che la legge regionale 22 marzo 1960, numero 4, venga opportunamente modificata, per venire incontro nella più larga misura possibile ai non abbienti col porre — per esempio — a carico della Regione il pagamento di tutti gli interessi. Se questo non sarà fatto, si darà un aiuto inferiore a quello previsto dalla legge nazionale 22 dicembre 1960, che contempla agevolazioni veramente importanti per i braccianti agricoli, i quali saranno tenuti a rimborsare in venti anni soltanto la metà del mutuo contratto senza essere gravati da interessi.

Chiedo che venga presentata al Consiglio la annunciata legge per favorire la costruzione, l'ampliamento e l'adattamento degli immobili da adibire ad alberghi o pensioni. Questa legge dovrebbe intervenire dove non opera quella nazionale del 4 agosto 1955, numero 691, e le relative modifiche in corso di esame.

Chiedo che si costituiscano a Tempio, Oristano e Lanusei gli uffici staccati dell'Assessorato degli enti locali...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. E' cosa già realizzata.

USAI (D.C.). Io non li ho visti ancora. Comunque, ne prendo atto con piacere.

Raccomando che la Giunta si impegni ad ottenere, da parte del Ministro ai lavori pubblici, i finanziamenti per i danni causati alle case di abitazione dall'alluvione del 1961, giusta la raccomandazione fatta dalla Commissione lavori pubblici nello scorso mese di novembre. Com'è noto, a norma della legge 10 gennaio 1952, numero 9 e la seguente legge 9 agosto 1954, numero 636, il Ministero dei lavori pubblici provvede a stanziare dei fondi, ma nella Provincia di Nuoro, su 8740 domande presentate per ottenere i contributi in questione, ben 6500 sono tuttora giacenti negli uffici del Genio Civile in attesa del promesso finanziamento. E'

un problema veramente grave, che bisogna risolvere senza ulteriori ritardi.

NIOI (P.C.I.). Dal 1952, lo state chiedendo!

USAI (D.C.). L'onorevole Presidente della Giunta, nella seduta del 22 dicembre 1960, rispondendo ad un mio intervento inteso a sollecitare maggiori provvidenze per l'Ogliastra — la lingua batte dove il dente duole! — assicurò testualmente: «Nel programma del 1961 si cercherà di assegnare un maggior numero di opere per quella regione, che sappiamo depressa nell'ambito della stessa Sardegna e quindi bisognosa di particolari provvidenze». Mi spiace di dover dire che nel corrente esercizio non è stato fatto quanto speravo per risolvere i problemi di questa zona riconosciuta depressa. Rinovo, pertanto, la raccomandazione alla Giunta di riprendere in esame la questione e di adottare provvedimenti concreti col programma del 1962.

Fra le poche realizzazioni ce n'è una recente: la soluzione del problema riguardante i minatori di Seui. Per questo, sento il dovere di ringraziare l'onorevole Presidente della Giunta e l'onorevole Assessore all'industria... (*interruzione del consigliere Prevosto*). Evidentemente l'onorevole Prevosto non è stato ancora informato. Forse per lui questa notizia è una sorpresa.

Alle richieste già formulate ne aggiungo ora qualche altra: l'istituzione in Ogliastra di un vivaio forestale per incrementare la coltivazione del pioppo onde far fronte alle necessità di materia prima per la cartiera di prossima costruzione ad Arbatax; venga dato un maggior impulso alla costruzione dei mattatoi, ambulatori, acquedotti e fognature, perchè è assurdo pensare ad un progresso civile delle nostre popolazioni senza queste opere di prima necessità; venga aumentato il personale degli Ispettorati forestali e dell'agricoltura per adeguare questi organismi alle sempre più crescenti necessità dell'Isola. Dall'Assessorato del turismo gradirei un'assicurazione circa la ultimazione degli alberghi di Lanusei, Desulo e Bosa, che sono stati iniziati tre anni fa.

Se i colleghi dell'opposizione fossero capaci, una volta tanto, di spogliarsi dei pregiudizi ideologici e della loro tattica ostruzionistica, dovrebbero approvare questo bilancio, che forse è l'ultimo tra quelli che non si son potuti impostare con il solo fine di integrare il massiccio intervento dello Stato per la rinascita. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo subito dire che non discuterò questo bilancio rifacendomi a considerazioni di carattere squisitamente «partitico». Noi dell'opposizione missina abbiamo fatto già molte volte in quest'aula discussioni di carattere politico. Debbo anche dire al collega di sinistra che mi ha preceduto che parlare in termini politici è superfluo, anche perchè noi non abbiamo scoperto solo oggi — a differenza del detto collega di sinistra — la funzione effettiva del Partito Sardo d'Azione nella Giunta regionale nè abbiamo mai avuto necessità di pentirci — come invece fa lui — di aver appoggiato questa Giunta in passato, perchè non l'abbiamo mai fatto. Dirò ancora, a premessa del mio intervento, che nei confronti di questa Giunta non sentiamo la necessità di mostrarci delusi — il che pare sia oggi l'atteggiamento delle sinistre — perchè tutto era previsto.

Esaminerò il bilancio sulla base delle impostazioni che emergono dal documento stesso, certo di poter dimostrare ai colleghi che le nostre critiche sono quanto mai giustificate e che — al contrario di quanto si afferma — vi è stata la possibilità per la Giunta di dare una diversa impostazione alla previsione di spesa, dato che, in realtà, quest'anno la Regione fruisce anche della maggiore pressione fiscale dello Stato (le stesse tabelle che il relatore di maggioranza ha riportato indicano alcuni tributi maggiorati e ci danno, per alcune voci, la precisa misura della modificazione della pressione fiscale in Italia e quindi anche in Sardegna, e quindi a vantaggio del bilancio regionale).

Dirò subito che, se pure dovremmo essere

completamente soddisfatti di un incremento delle entrate regionali, dobbiamo però lamentare che questo avvenga, e in verità avviene prevalentemente, per un incremento delle imposte indirette. L'incremento delle entrate regionali è conseguenza di una maggiore pressione fiscale indiretta, cioè di quella che colpisce più gravemente le categorie più disagiate, di quella più antisociale. Basterà pensare che le imposte sulle concessioni governative — vediamo i dati in bilancio dopo le ultime modifiche delle Commissioni — sono rispetto all'anno scorso esattamente raddoppiate. Basterà pensare che un altro incremento notevole nell'entrata è rappresentato dall'aumento di pressione fiscale in materia di bollo.

Consentitemi di dirvi che, quando su due miliardi e mezzo circa di maggiori entrate regionali (indico cifre arrotondate per rendere più semplice l'esposizione) appena 540 milioni riguardano i tributi diretti e tutto il resto deriva dalle imposte indirette e dalle imposte sui generi di monopolio (che anch'esse sono — ai fini del mio discorso — assimilabili alle imposte indirette), è lecito concludere che è da auspicare una maggiore responsabilità. Di fronte a questi maggiori tributi indiretti, che i Sardi pagheranno nel 1962 rispetto al 1961, di fronte a questo grosso ulteriore sacrificio della povera popolazione sarda, era lecito attendersi un'impostazione della spesa più rispondente alle esigenze effettive dei Sardi, più rispondente a una esigenza di modificazione delle strutture sociali ed economiche che da alcune parti di questo Consiglio viene sollecitata.

Se invece esaminiamo la relazione al bilancio dell'esecutivo, apprendiamo dalla prima parte — basterebbe leggere la prima pagina per poter discutere di questo bilancio — che la Giunta regionale attende ancora per modificare l'impostazione del bilancio, attende ancora per eliminare quella impostazione dispersiva che ha caratterizzato i bilanci più recenti. Infatti, nella prima pagina della relazione al bilancio la Giunta ammette il carattere dispersivo del bilancio, ma tenta di difendersi affermando che per ora tale impostazione è giustificata, è imposta dalla mancata attuazione del Piano di ri-

nascita della Sardegna. Di fronte a questa dichiarazione della Giunta — secondo la quale, in buona sostanza, questo bilancio non è altro che la copia, con qualche variazione di modesta entità, dei bilanci precedenti — ritengo che anche da parte nostra non sarebbe necessario rifare tutta la discussione sul carattere dispersivo delle previsioni di spesa; anche noi potremmo limitarci a richiamare le precedenti critiche, rinviando, senza alcuna modifica, a ciò che dicemmo sul bilancio per il 1961, sul bilancio del 1960 e sul bilancio del 1959.

La verità è un'altra, ed è emersa ancora più chiaramente nel corso del dibattito in Commissione. Non si è fatta alcuna modifica non tanto perchè non si vuole riconoscere che potrebbero essere incrementati determinati settori di spesa secondo un nuovo indirizzo, quanto perchè esiste il problema del dosaggio all'interno della Giunta dei fondi che entrano nelle casse regionali e che debbono essere distribuiti tra i vari Assessorati quasi con una proporzione pari al peso politico che agli effetti della vita della Giunta possono avere i vari Assessori. (Parlo, naturalmente, di peso sul piano politico, perchè l'onorevole Deriu sarebbe veramente svantaggiato, se si trattasse di peso fisico. Però mi pare che vi sia una certa corrispondenza, in questo caso, fra peso fisico e peso politico!).

La verità, onorevoli colleghi, è quella che ho esposto, e di essa abbiamo avuto conferma in Commissione. Essendo stata accertata la possibilità di maggiori entrate, essendo stato cioè accertato che un altro miliardo poteva essere previsto nelle voci di entrata della Regione Sarda per il 1962, non si è utilizzato questo miliardo per incrementare qualche settore, ma è stato distribuito nelle stesse proporzioni secondo le quali erano state distribuite fra i vari Assessorati le entrate già previste fino a quel momento; anche se, in fondo, il più favorito è stato, in questa seconda distribuzione, l'Assessorato dell'agricoltura, cioè proprio quell'Assessorato che nella relazione afferma che nel 1962 le spese relative all'agricoltura diminuiranno, rispetto al 1961, in quanto nel 1962 potrà avere inizio l'attuazione del Piano verde. Mi pare dunque — lo dico specialmente ai relatori di mi-

noranza — che vi siano ben pochi argomenti in questo bilancio relativi a nuovi indirizzi politici di questa Giunta regionale.

In questo bilancio non c'è niente di nuovo; la Giunta regionale è sempre sulle stesse vecchie posizioni, e di chiaro, di evidentissimo, da questo bilancio emerge soltanto che la Giunta ancora, dopo anni, attende: anche questo — come quelli del 1959, del 1960, del 1961 — è un bilancio di attesa, cioè di stasi, mentre i Sardi stanno aspettando da anni che la Giunta regionale si muova per sbloccare le note situazioni che, purtroppo, angustiano le nostre popolazioni.

Dirò di più. Da questo bilancio non emerge neanche la possibilità di una discussione sull'azione politica della Giunta. Noi abbiamo sempre affrontato dibattiti sugli indirizzi politici della Giunta, quando essa ha palesato di averne, ma in questo caso dobbiamo dire con molta franchezza che la caratteristica dominante di questa Giunta regionale — che non ci consente neanche di portare una critica alla sua azione — è l'immobilismo. La verità che emerge da questo bilancio e dai precedenti, da tutta la vita di questa Giunta, continuazione delle Giunte precedenti, è che tutto è paralizzato dall'immobilismo. La Giunta ci parla di necessità di attendere, di bilanci d'attesa, di situazioni che debbono ancora essere esaminate nel futuro in relazione al Piano di rinascita, e tutto ciò avviene mentre la situazione sarda non è certamente caratterizzata da aspetti positivi.

Vogliamo ricordare la situazione dell'agricoltura, sulla quale abbiamo discusso tanto ampiamente nel corso del dibattito sulla legge Costa. Ricordiamo la siccità, i nubifragi, le alluvioni, la crisi nel settore caseario, e abbiamo un quadro che, anche se espresso con queste poche parole, appare subito preoccupante, e talmente, che una politica di attesa non può essere giustificata.

L'industria mineraria del piombo e dello zinco — lo dice la Giunta, non lo diciamo soltanto noi — è in crisi. Potrà risollevarsi? E' un fenomeno contingente e di breve durata o è un fenomeno che si profila di non facile soluzione? Ho letto con attenzione i provvedimenti sugge-

riti dall'Assessore per superare la crisi del piombo e dello zinco e mi rendo conto di qualche tentativo per arrivare alla soluzione di questo problema, ma mi sembra che alcuni di questi suggerimenti pecchino di scarso realismo, stante la situazione del mercato internazionale.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Quindi, i nostri provvedimenti non sarebbero realistici.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non tutti! Ce ne sono alcuni realistici, indiscutibilmente, ma determinati interventi previsti sul piano dei mercati esteri mi sembra che urtino contro una realtà di interessi di altri Stati che, fra l'altro, sono anche estranei al Mercato Comune e quindi non sono neanche impegnati ad una certa politica economica. Si vuole giustificare tutto l'aspetto della crisi del settore dei minerali con le congiunture internazionali e con i bassi salari di alcune zone neanche documentati.

Di fronte a questo quadro negativo e a queste cause estranee alla vita sarda, si suole attribuire a merito della Giunta lo stato dell'industrializzazione, fornendo dati che, a nostro avviso, risentono indiscutibilmente di ottimismo. I dati sull'incremento della capacità di occupazione, nell'ambito delle industrie, appaiono quelli forniti dagli stessi imprenditori quando chiedono i contributi e vogliono dimostrare l'utilità, anche a fini sociali, delle loro iniziative.

Ma l'indice della sempre più pesante situazione sarda è nell'esodo, sempre in aumento, dei Sardi. Nel 1961 vi è stato certamente — lo abbiamo avvertito, seppure non abbiamo dati precisi — un incremento dell'emigrazione rispetto al 1960. I dati che la Giunta ci fornisce (tra l'altro, con l'avvertimento che su di essi non bisogna fare assegnamento preciso) dicono che nel 1960 i disoccupati sarebbero stati 15.000; ben 8.000 i lavoratori in cerca di prima occupazione e che il saldo negativo rappresentato dalla emigrazione rispetto alla immigrazione è di ben 9.396 unità. Il che significa che, sommate le dette 9.396 unità ai dati sulla disoccupazione e sulla richiesta di prima occupazione, l'allarme deve essere maggiore che ne-

gli anni precedenti, almeno per quanto riguarda la possibilità di impiego delle energie lavorative sarde. E purtroppo, dagli stessi dati che la Giunta fornisce si deduce che il saldo negativo dell'emigrazione rispetto all'immigrazione è in costante aumento. Dal 1955 in poi, secondo i dati forniti, si ha l'ascesa costante delle perdite di energie lavorative, di capacità lavorative nella Sardegna, per l'incremento del saldo negativo fra la emigrazione e la immigrazione.

Si fa una politica di attesa, mentre si ha un regresso sempre più grave nella posizione che la Sardegna occupa nella produzione del reddito nazionale. Dal 1959 al 1960 il reddito prodotto in Sardegna è sceso dal 2,02 all'1,97 per cento del reddito prodotto in Italia. Dato il ritmo già rilevante negli anni precedenti, si ha un regresso dello 0,50 per cento in dieci anni, calcolato, appunto, sul reddito nazionale. Siamo cioè giunti ad un livello assolutamente al di sotto delle previsioni più pessimistiche che si potevano fare negli anni precedenti. Se teniamo conto che, invece, l'aumento della popolazione porta la Sardegna a rappresentare una percentuale sempre più elevata di Italiani, ci rendiamo conto ancora meglio che questo regresso nella posizione economica della Sardegna rispetto a tutta l'Italia è quanto mai allarmante.

A questo punto seguirò un po' la relazione di maggioranza, dalla quale ricavo la sensazione che nell'ambito della maggioranza stessa questo bilancio viene valutato positivamente, ma senza convinzione. Sembra, da questa relazione, che i rilievi da noi fatti al bilancio in sede di Commissione siano limitati ad una parte di esso, siano cioè limitati all'incremento delle spese generali. Al riguardo dirò subito che non è esatta la tesi secondo cui le spese generali sono soltanto quelle contenute nelle voci «Spese per il Consiglio, funzionamento degli uffici centrali, personale, funzionamento degli uffici periferici». Le spese generali di cui noi abbiamo parlato si trovano anche in altre voci del bilancio, e, per rifare un esempio che noi facciamo frequentemente, altre spese generali si ritrovano in tutti i bilanci degli enti

regionali. Quando noi stabiliamo di dare un contributo di 150 milioni ad un ente, stabiliamo con ciò di affrontare altre spese generali. E, poichè abbiamo iniziato a parlare degli enti, consentitemi di dire che, con soddisfazione, abbiamo finalmente conosciuto i bilanci degli enti regionali, e ritengo che questa conoscenza si sia dimostrata utile ai fini della discussione. Abbiamo avuto conoscenza di tali bilanci con soddisfazione, perchè la nostra azione intesa ad ottenere tale risultato è costata molto tempo e molte battaglie... (*interruzioni*).

Evidentemente si è tentato di evitare questa pubblicazione, ma l'opinione pubblica, che noi abbiamo mosso, ha costretto la Giunta ad abbandonare la tesi secondo la quale i bilanci non potevano essere pubblicati perchè segreti d'ufficio. Se sono stati pubblicati, evidentemente non erano segreti d'ufficio. Non che i bilanci degli enti regionali ci dicano tutto sulla gestione di queste partite fuori bilancio, ma ci dicono egualmente alcune cose interessanti! Ci dicono, anzitutto, che fra le previsioni (sulla base delle quali vengono stabiliti i contributi annuali della Regione) e i consuntivi, esistono disparità tali che sorprendono. L'En. Sa. E. nel 1960 registra ben 100 milioni di differenza fra le previsioni e i consuntivi. Per l'I.S.O.L.A. esistono grosse differenze fra i preventivi e i consuntivi del 1959 e del 1960. L'E.S.A.F. nel 1959 su 323 milioni previsti in entrata e in uscita ne ha speso appena 50. Di queste grosse differenze fra le previsioni e i consuntivi non si è tenuto conto (e credo che non se ne sia tenuto conto neanche nel preparare l'attuale bilancio) nel fissare i contributi che la Regione stanziava a favore di detti enti. Dal che deriva che gli enti praticamente tengono nelle casse delle banche quei fondi che la Regione poteva destinare ad altri investimenti.

Ecco, dunque, che, già sotto questo profilo, la pubblicazione di questi bilanci consente al Consiglio, se non altro, di fornire suggerimenti alla Giunta regionale per quanto attiene alla entità degli stanziamenti annuali. Anche a questo risultato noi tendevamo quando abbiamo chiesto, con il noto ordine del giorno, la pub-

blicazione dei bilanci degli enti prima dell'esame del bilancio regionale.

Non vogliamo apparire eccessivi nelle nostre critiche rilevando che la pubblicazione avviene con ritardo, perchè comprendiamo che vi possono essere stati ritardi nella presentazione e quindi nella pubblicazione. Speriamo che nel futuro ciò si possa evitare. Da questi bilanci, anche se pubblicati in ritardo, emergono però cose più interessanti di quelle sull'entità degli stanziamenti. All'attenzione dell'Assessore alle finanze e del Presidente della Giunta regionale, per quanto di loro competenza, richiamo il fatto che le spese generali di questi enti sono fortissime. Ho chiesto alla Giunta la pubblicazione di questi bilanci ed era perciò mio dovere, più che degli altri, farne un esame abbastanza dettagliato. Per l'E.S.A.F. nel 1959 le spese generali — ho qui i bilanci — rappresentano l'82 per cento della spesa complessiva. Sì, signori consiglieri, ben l'82 per cento! 41 milioni su 50 fanno l'82 per cento! Per l'I.S.O.L.A. nel 1959 molto meno, il 30 per cento. Nel 1960, però, queste spese, secondo le previsioni...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. A me risultava il 12 per cento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sono del 30 per cento, onorevole Deriu. Volevo far rilevare all'Assessore all'artigianato in carica che nel 1960 le spese dovrebbero essere aumentate, da 42 milioni e trecentomila lire a 54 milioni e 900 mila.

Il C.R.A.S., Centro Regionale di Sperimentazione Agraria, nel 1959 (cito il 1959 perchè i bilanci successivi non li conosciamo ancora) arriva ad avere oltre il 40 per cento di spese generali. L'E.S.I.T., tanto discusso anche da noi, nel 1959 invece si mantiene sul 25 per cento, cioè al disotto degli altri.

Sottopongo ancora all'attenzione del Presidente della Giunta e dell'Assessore alle finanze altri aspetti dei bilanci, riservandomi di spiegare le ragioni per cui insisto su questi argomenti. Allo scopo di conoscere le spese per gli amministratori degli enti regionali, ho riu-

nito le voci «indennità agli amministratori», «viaggi e indennità di trasferta agli stessi», «spese di rappresentanza», «spese per auto» e simili, e ho rilevato — sempre per il 1959, onorevoli colleghi — che per esse sono stati spesi cinque milioni dall'E.S.I.T.; quattro milioni e 200.000 dal C.R.A.S.; nove milioni dall'En. Sa.E.; 10 milioni dall'E.S.A.F.; 17 milioni e 700.000 dall'I.S.O.L.A. Tali 17 milioni e 700.000 lire sono rappresentanti delle seguenti cifre, ricavabili dal bilancio dell'I.S.O.L.A.: indennità agli amministratori (che da parte di tutti gli enti vengono mantenute più o meno sul milione e mezzo), sette milioni e 50.000 lire; viaggi per gli amministratori (che per gli altri enti sono intorno al milione), tre milioni e mezzo; spese di rappresentanza, (variano da ente ad ente ed è giustificato, per esempio, che l'E.S.I.T. sia quello che ha maggiori spese di rappresentanza, date le sue funzioni), mezzo milione; spese di automezzi, un milione e duecentomila lire; c'è la voce più grossa, sulla quale abbiamo necessità di chiarimenti, cioè le «spese generali diverse», che qualche ente indica per un importo di un milione o di 500.000 lire, mentre per l'I.S.O.L.A. si tratta esattamente di cinque milioni.

Si può dunque convenire che l'aver ottenuto la pubblicazione dei bilanci è stato di grande interesse per il Consiglio, anche perchè, per forti differenze nelle spese generali non giustificate, si legittima la richiesta alla Giunta per un'azione intesa a rendere tutti gli enti non dico egualmente costosi, ma il meno costosi possibile.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ci sarà forse una diversa catalogazione delle voci.

PAZZAGLIA (M.S.I.). No! No! Mi sono preoccupato di ciò, tanto è vero che ho accertato una diversa catalogazione di queste voci nel bilancio dell'En.Sa.E., nel quale le voci varie (che altri enti distinguono) sono riunite in un'unica voce. Per l'I.S.O.L.A. viene fatta una catalogazione in cinque voci, come anche in altri bilanci.

Dicevo che è interessante conoscere questi bilanci, perchè essi ci dicono anche quale azione la Giunta deve svolgere per condurre gli enti regionali verso una gestione economica. Date queste differenze, poichè neppure una giustificazione apparente di esse si può trarre, chiediamo che il Presidente della Giunta ci fornisca chiarimenti, se lo riterrà possibile.

E' da tempo che la maggioranza — dico la maggioranza, non la Giunta soltanto — non si preoccupa delle critiche e dei consigli delle altre parti del Consiglio e cammina ormai sulla sua strada non preoccupandosi neanche degli errori che vengono chiaramente messi in evidenza da altre parti del Consiglio. Ormai tutto, anche qui in Sardegna, è in funzione di interessi di partito, che determinano gli atteggiamenti della maggioranza. Dicevo in Commissione che, di fronte ad una maggioranza che non si preoccupa degli errori che commette e che quindi imposta le soluzioni secondo il proprio punto di vista, alla minoranza pur sempre resta il compito fondamentale di chiedere che la spesa decisa in una certa direzione venga fatta secondo il rispetto di determinate regole di correttezza amministrativa.

Noi intendiamo perciò presentare un emendamento all'articolo 7 del disegno di legge in esame. In Commissione ho detto che anche questo emendamento deriva dalla nostra volontà di ottenere, poichè non è possibile modificare l'indirizzo politico, che perlomeno la linea politica voluta dalla maggioranza venga realizzata nel rispetto delle norme di legge. L'articolo 7, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prevede la facoltà di operare storni dai fondi per le spese imprevedute, facoltà che giustamente in tutti i bilanci è consentita all'organo esecutivo. Manca però qualche cosa, nel testo proposto dell'articolo 7: non vi è detto, infatti, qual è il termine entro il quale deve essere presentato al Consiglio regionale il decreto per la convalidazione...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' uguale a quello che si usa in sede nazionale.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sì, me ne rendo con-

to. Non metto in dubbio l'affermazione del Presidente della Giunta; però, noi vorremmo respingere un'interpretazione di quella norma, che abbiamo sentito fuori di quest'aula, nelle Commissioni competenti; e cioè che le leggi di convalida dei decreti di storno possano essere presentate con il bilancio consuntivo. Vorremmo evitare che si faccia richiamo alla esistenza di un ordine del giorno, approvato molti anni or sono, che avrebbe autorizzato la Giunta allora in carica a presentare le leggi di convalida degli storni all'atto della presentazione dei bilanci consuntivi. Questo ordine del giorno era, fra l'altro, in contrasto con la legge, e non doveva essere assolutamente approvato. Comunque, se fosse stato approvato, avrebbe impegnato semmai soltanto la Giunta regionale in carica al momento e il relativo Consiglio regionale, ma non certo le assemblee successive.

Evidentemente, onorevoli colleghi, di fronte al tentativo di presentare le leggi di convalidazione dei decreti di storno all'atto del bilancio consuntivo, cioè alcuni anni dopo l'operazione, e soprattutto di fronte alla prassi che va creandosi, si rende necessario stabilire nell'articolo 7 del disegno di legge in esame quale debba essere il termine di presentazione delle leggi di convalida degli storni. Si eviterà così che i decreti di storno vengano esaminati quando tutte le connesse questioni di carattere politico e finanziario sono talmente lontane nel tempo che sarebbe assolutamente impossibile e inattuabile riprendere l'argomento.

Riprendo il tema iniziale del mio intervento per avviarmi alla conclusione. Dicevo che di nuovo noi non abbiamo trovato molto, in questo bilancio. Se apprezziamo la sincerità contenuta nella prima pagina della relazione, in realtà non possiamo apprezzare le ragioni che suggeriscono alla Giunta l'impostazione generale del bilancio. Prima di chiudere, desidero fermare l'attenzione sull'unico aspetto nuovo — eccezione che conferma la regola — del bilancio: l'argomento della gioventù...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Me no male.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sì, c'è qualche cosa

che, a mio avviso, può essere valutato positivamente. A pagina 161 della relazione abbiamo letto qualcosa che sembra conciliarsi con un certo realismo. Ci appare realistico il tenere conto che, in buona sostanza, l'Assessorato competente alla gioventù non potrà che svolgere una funzione di coordinamento, poichè i problemi della cultura giovanile non potranno essere visti che dall'Assessore alla pubblica istruzione o con l'Assessore alla pubblica istruzione; mentre quelli del lavoro della gioventù (problemi che, in definitiva, non sono caratteristici della gioventù, ma fan parte del quadro generale) dovranno essere considerati assieme con l'Assessore al lavoro.

Ora, poichè tutto in materia è ancora da fare, io rinvio ogni giudizio all'esame della legge annunciata, formulando la preghiera di accelerare i tempi, perchè se si aspetta ancora, i giovani... diventano vecchi. Vedremo che cosa la Giunta proporrà!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cosa ne dice di questa proposta?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ripeto che mi riservo di vedere il disegno di legge, che finora nessuno conosce.

Mi avvio alla conclusione. Ed è pacifico che la mia conclusione è negativa, dopo ciò che ho detto. In fondo, qual è stata la sostanza di questi miei rilievi? Questa: si tratta di un bilancio con una impostazione dispersiva della spesa. Si può votare a favore di un bilancio che abbia una impostazione dispersiva? Non c'è dubbio che il voto deve essere negativo! Questo bilancio rivela, e credo di averlo anche dimostrato, un immobilismo che non ha precedenti nella vita regionale. Si può votare a favore di un bilancio che rivela simile grave immobilismo? Evidentemente no! Inoltre, è un bilancio proposto da una Giunta che non ci garantisce neanche un'utilizzazione della spesa nel pieno rispetto delle regole di contabilità, alle quali io mi sono richiamato.

Si può votare a favore di un bilancio proposto da una Giunta che non dia queste garanzie? Evidentemente no! Credo di avere, con

queste considerazioni, risposto anche al collega Usai, il quale ci ha invitato a spogliarci delle posizioni pregiudiziali di partito nell'esame del bilancio. Ho accettato l'esortazione, ed ho trattato tutti gli aspetti che non attengono alla politica dei partiti proprio per convincere di più i colleghi che le nostre posizioni nascono sempre da valutazioni serene.

Se dovessi esaminare la situazione politica e quindi il problema della rinascita, mi sarebbe facile dire che su tale problema non appare alcuna nuova posizione che valga qualche cosa di più delle assicurazioni degli anni precedenti. Sì, c'è stata la votazione al Senato sul disegno di legge governativo, ma è anche vero, onorevoli colleghi, che questo bilancio è uguale a quelli precedenti. Meglio sarebbe stato se la Giunta non avesse fatto previsioni; purtroppo finora le previsioni non sono mai state confermate dalla realtà dei fatti! Auguro che questa di oggi possa essere l'eccezione che conferma la regola delle previsioni sbagliate; ma dal 1959 (fino al 1963, chè solo allora potrà iniziare l'attuazione del Piano di rinascita; praticamente la Giunta stessa lo ammette, quando afferma che nel 1962 incominceranno a funzionare soltanto gli organi di programmazione del Piano di rinascita) le profezie sono state molte e sbagliate. Non vorrei esser pessimista anche per l'avvenire, ma sono costretto a nutrire molti dubbi, visto che è troppo facile prevedere per il Governo nazionale una prossima crisi, se non proprio lo scioglimento del Parlamento. Esaminando ancora la situazione politica, non può infine non essere registrata la polemica odierna fra la Giunta regionale e i socialisti — già da me segnalata all'inizio dell'intervento — polemica legata alla situazione politica nazionale. E' una polemica fra amanti delusi, in attesa e nella speranza di nuovi amori! Come sempre, tali situazioni vengono sentite anche qui in Sardegna, seppure con lieve ritardo. Non dimentichiamo che molto spesso sono state giustificate le crisi delle Giunte regionali, da parte di colleghi della maggioranza,

con la necessità di adeguarsi alle formule nazionali.

A me non sembra lecito parlare dell'«abisso» che esisterebbe fra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano; per lo meno, non mi sembra un abisso difficilmente colmabile. Con un po' di buona volontà e di compromessi, questi partiti sanno risolvere benissimo problemi del genere, tanto più quando la Democrazia Cristiana è sospinta verso sinistra da...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ma noi lo abbiamo già, il centro-sinistra!

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io parlo dell'apertura a sinistra, e lascio le differenze ai teorici di simili operazioni. Io dico che non è difficile colmare l'abisso, e già a tanto ci si prepara, da parte della Democrazia Cristiana, nonostante le affermazioni dei socialisti nostrani. Con diverse prospettive da quelle delle sinistre varie, nella Democrazia Cristiana sarda vi sono però forze che spingono verso la crisi di questa Giunta; non è quindi improbabile che questa Giunta non veda la fine del 1962.

Noi, che non abbiamo subito delusioni, perchè abbiamo sempre valutato con molto realismo e con vivace polemica la Giunta regionale, noi ci auguriamo sinceramente la fine del centro-sinistra. Noi, onorevoli colleghi, non rimpiangeremo un'ora, un giorno di questa Giunta. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961